

STEFANO NENCIONI

**IL RUOLO DI UNA COMPAGNIA FIORENTINA  
NEL COMMERCIO DELLA SETA CALABRESE  
A METÀ DEL CINQUECENTO**

***Premessa***

Il Cinquecento è il secolo che vede la Calabria ricoprire un ruolo da protagonista come mercato di approvvigionamento di seta grezza per le manifatture napoletane, genovesi, fiorentine e lucchesi, in particolare, e dell'Italia centro-settentrionale, in generale.

Gli studi effettuati fino ad oggi sul commercio della seta calabrese hanno osservato questo fenomeno utilizzando soprattutto documenti ufficiali di natura fiscale, che, se da un lato garantiscono una notevole attendibilità, dall'altro risultano essere un punto di osservazione esterno al fenomeno.

Con questa ricerca si è cercato di ovviare a tale lacuna osservando questa attività dall'interno attraverso fonti di natura mercantile. Più precisamente, è stata analizzata l'attività della compagnia del mercante fiorentino Giovanni di Iacopo Corsi attraverso l'esame di due libri contabili<sup>1</sup> che registrano la vita operativa di questa azienda, la cui attività principale consisteva, appunto, nel commercio della seta prodotta in Calabria. Del primo di tali documenti è stata fatta un'analisi approfondita di ogni aspetto della gestione<sup>2</sup>, mentre del secondo si sono esaminati solo i conti relativi agli acquisti di seta.

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASF), *Archivio Guicciardini Corsi Salviati Libri di amministrazione*, 33, 34.

<sup>2</sup> S. NENCIONI, *Il commercio della seta calabrese a metà del Cinquecento (visto attraverso il Libro creditori e debitori segnato A di Giovanni Corsi e compagni)*, rel. B. Dini, Tesi di laurea, Università di Firenze, A. A. 1995-1996.

Prima di esporre quanto di nuovo sul commercio della seta calabrese emerge da questa ricerca, si ritiene opportuno disegnare un quadro, seppur sintetico, di questo fenomeno come ci appare dagli studi che in qualche modo se ne sono occupati.

Le origini della sericoltura in Calabria devono essere fatte risalire alla dominazione bizantina in questa regione. I bizantini, secondo il Guillou, avevano introdotto la coltura del gelso in Calabria al più tardi durante la seconda colonizzazione, cioè verso la fine del IX secolo. Grazie alla scoperta del *brebion* della città di Reggio Calabria è stato possibile sapere che verso il 1050 il *tema* di Calabria doveva contare circa 24.000 gelsi, coltivati per le loro foglie. Questo vuol dire che a metà dell'XI secolo la coltura del gelso in Calabria risultava già rilevante, costituendo circa un quinto delle piantagioni complessive<sup>3</sup>.

I mercati di sbocco della seta calabrese tra il X e l'XI secolo erano quasi sicuramente la Sicilia, la Puglia e Gaeta, mentre si ipotizza che parte di essa alimentasse i telai di Tebe e Costantinopoli, poiché la seta, facilmente, dalla Calabria poteva raggiungere queste ultime località ad opera di veneziani, amalfitani, ebrei e dei marinai di Bari e di altri porti pugliesi<sup>4</sup>.

Riguardo al periodo delle dominazioni normanna, sveva, angioina e aragonese, scarse sono le notizie sulla produzione e sul commercio di seta calabrese. Sappiamo, però, che i sovrani tennero in considerazione l'importanza della seta come fattore economico.

Il re normanno Ruggero favorì lo sviluppo ed il perfezionamento della sericoltura facendo venire dalla Grecia operai specializzati nel ramo<sup>5</sup>. Inoltre, riguardo a questo periodo, pare che i documenti accennino sempre più frequentemente con il passare degli anni alla coltura del gelso<sup>6</sup>.

Al tempo di Federico II erano gli ebrei ad avere il monopolio del commercio della seta nel Regno, pertanto si prodigarono per dare

<sup>3</sup> A. GUILLLOU, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Storia d'Italia*, III, *Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, 1983, pp. 57-61.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 61-63.

<sup>5</sup> G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, Chiaravalle Centrale, 1977, p. 187.

<sup>6</sup> S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, 1983, p. 589.

impulso alle manifatture seriche, specialmente a Catanzaro. Indizio della diffusione della produzione di seta in quest'epoca può essere considerata la gabella di 5 grani per libbra istituita dallo stesso Federico II<sup>7</sup>.

Il Quattrocento, vede lo sviluppo dell'arte della seta a Napoli e a Catanzaro, grazie alle franchigie concesse da Alfonso I ed all'immigrazione di lavoratori stranieri favorita da Ferrante I<sup>8</sup>.

In questo stesso periodo la seta calabrese, oltre ad alimentare le manifatture presenti nel Regno, era sicuramente esportata a Firenze attraverso l'azione dei mercanti-banchieri fiorentini operanti a Napoli. Gli strumenti da costoro usati per ottenere la seta erano il baratto e l'incetta. I fiorentini barattavano la seta calabrese contro panni e drappi di seta; mentre, attraverso le incette, coinvolgevano mercanti regnicoli di medio livello che svolgevano il ruolo di collettori della seta prodotta da tanti piccoli operatori locali<sup>9</sup>.

L'uso della seta calabrese da parte delle manifatture seriche fiorentine ci viene, inoltre, documentato da un trattato sull'arte della seta, nel quale ne viene indicato l'impiego come trama per gli zettani vellutati<sup>10</sup>. A Napoli, invece, veniva operata una distinzione tra le qualità di seta calabrese più sottili e rotonde, che venivano impiegate nella produzione dei drappi più pregiati e pesanti, e quelle più grosse, che erano usate per i tessuti meno pregiati e leggeri<sup>11</sup>.

E, comunque, con il Cinquecento che assistiamo alla più grossa espansione della produzione di seta in Calabria e conseguentemente delle sue esportazioni. Oltre a Napoli, i principali mercati di

<sup>7</sup> G. TESCIONE, *San Leucio l'arte della seta nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, 1961, p. 40.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>9</sup> M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli, 1989, p. 215.

<sup>10</sup> *L'arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV e dialoghi*, Firenze, pubblicato da G. Gargioli, 1868, p. 106.

<sup>11</sup> R. RAGOSTA, *Specializzazione produttiva a Napoli nei secoli XVI-XVII*, in *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1993, p. 340. La stessa autrice precisa che la contraddizione apparente che collega il filo pesante al tessuto leggero, va spiegata con la minore densità dei tessuti leggeri. All'opposto, a Bologna la seta calabrese veniva rifiutata perché ritenuta troppo grossa per la produzione dei drappi leggeri; infatti una lettera proveniente da Bologna così riporta: «Qui non è da fare chonto si spacciasse sete chavavresi, perché i lavori si fanno qui sono tutti lavori sottili e legieri» (B. DINI, *L'industria serica in Italia. Sec. XIII-XV*, in *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1993, p. 102).

sbocco risultano essere Genova, Firenze e Lucca. I motivi di tale espansione devono essere ricercati, da un lato, nella riduzione delle sete levantine sul mercato di Brussa a causa della guerra turco-persiana<sup>12</sup>, dall'altro, nel prezzo mediamente più basso della seta calabrese rispetto alle sete di altra provenienza<sup>13</sup>.

Il Gioffrè ha messo in evidenza come nella prima metà del Cinquecento circa i due terzi della seta importata a Genova provenissero dalla Calabria o dalla Sicilia. In certi anni la seta calabrese superava quantitativamente quella siciliana come ad esempio nel 1537, anno in cui le balle di seta calabrese che entrarono a Genova furono 321 a fronte di 120 balle di seta siciliana<sup>14</sup>. A risultati simili è pervenuta anche la Massa osservando le qualità di seta acquistate da un'impresa serica genovese dal 1537 al 1541; infatti le sete siciliane e calabresi costituiscono il 55,87% degli acquisti e la sola seta calabrese il 18,1%<sup>15</sup>.

Anche l'acquisto da parte di Setaioli fiorentini e lucchesi di seta proveniente dalla Calabria risulta dalle scritture contabili di molti documenti cinquecenteschi, tanto che verso la fine del secolo pare che la seta calabrese lavorata a Firenze superasse quella proveniente dalle altre regioni, come è stato evidenziato dalla Morelli<sup>16</sup>.

Tutto ciò ci porta a precisare che il commercio internazionale della seta calabrese era dominato dai grandi mercanti genovesi e fiorentini, anche se all'interno della Calabria acquistavano un ruolo sempre più importante le classi mercantili locali che svolgevano, appunto, la funzione di corrispondenti delle stesse aziende genovesi e fiorentine. Con il passare degli anni, infatti, si assiste ad una minore presenza diretta sul mercato calabrese dei mercanti stranieri che, stabilitisi a Napoli, ricevevano la seta mandata loro dalla Calabria

<sup>12</sup> Con l'ascesa al trono di Costantinopoli di Solimano il Magnifico e l'avvio delle guerre tra Turchia e Persia, la presenza sul mercato di Brussa delle sete orientali si ridusse notevolmente e il loro prezzo si innalzò, determinando, come ha sottolineato il Dini, un maggiore ricorso alle sete italiane (B. DINI, *L'industria serica in Italia*, cit., p. 116).

<sup>13</sup> T. IORIO, *Produzione e commercio della seta in Calabria nel secolo XVI*, Napoli, 1988, p. 12.

<sup>14</sup> D. GIOFFRÈ, *Il commercio d'importazione genovese alla luce dei registri del dazio (1495-1537)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, *Evi moderno e contemporaneo*, Milano, 1962, pp. 183-184.

<sup>15</sup> P. MASSA, *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano, 1974, pp. 50-52.

<sup>16</sup> R. MORELLI, *La seta fiorentina nel Cinquecento*, Milano, 1976, pp. 25-35, 46-49.

da parte dei mercanti locali<sup>17</sup>. Osservando l'espansione della produzione di seta in Calabria dal punto di vista territoriale, si nota che il vero e proprio **boom**, come lo definisce il Galasso, avvenne nella Calabria Ulteriore; si consideri, infatti che nel 1539 la valle del Crati e in special modo Cosenza con i suoi Casali, erano non solo il centro commerciale ma addirittura il centro di produzione dominante della sericoltura calabrese.

Pare, infatti, che la seta sgabellata fuori di Cosenza in quell'anno avesse contribuito per meno di 1000 ducati sui circa 18.000 complessivamente riscossi. Questa proporzione cominciò poi a mutare negli anni Cinquanta e già negli anni Sessanta la seta sgabellata fuori di Cosenza variava tra il 10% ed il 20% di quella sgabellata a Cosenza. La situazione appariva radicalmente mutata negli anni ottanta quando la seta prodotta nella Calabria Ulteriore raggiungeva quasi quella della Citeriore. Monteleone divenne la seconda "capitale" della seta dopo Cosenza, concentrando circa un quarto della produzione dell'intera regione e, rispetto alla sola Calabria Ulteriore, circa i due terzi<sup>18</sup>.

Le zone di produzione di seta alla fine del Cinquecento avevano raggiunto la massima estensione; le colture di gelsi si estendevano in tre grandi zone: il versante tirrenico, nel triangolo Monteleone-Rosarno-Tropea, da dove si spingevano verso l'entroterra con una propaggine intorno a Reggio; una vasta area all'interno, da Castrovillari a Cosenza più fittamente coltivata nei grossi centri di Montalto e Rende, nel circondario cosentino; la lunga striscia ionica, meno protesa verso l'interno di quella tirrenica, che si allargava in corrispondenza del golfo di Squillace, intorno a Catanzaro<sup>19</sup>.

Una valutazione della produzione serica complessiva in Calabria per gli anni che vanno dal 1546 al 1588 è stata fatta sia dal Galasso che, successivamente, dalla Iorio, esaminando i registri degli addetti alla riscossione della gabella sulla seta. Questi studi dimostrano che

<sup>17</sup> T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., pp. 31, 38-45.

G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1975, pp. 147-151. A risultati analoghi è giunta anche la ricerca effettuata dalla Iorio (T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., pp. 15-26).

" T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., p. 5; G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria*, cit., p. 145.

la seta sgabellata nel 1546 superava già le 400.000 libbre annue e continuò ad incrementare fino al 1587, anno in cui oltrepassò le 800.000 libbre, raddoppiando nell'arco di un solo quarantennio<sup>20</sup>.

Questa fase di espansione della produzione e dell'esportazione della seta calabrese finì per esaurirsi nel secolo successivo a causa dell'esasperata pressione fiscale<sup>21</sup>, da una parte, e dell'accresciuta concorrenza delle sete prodotte nel resto d'Italia<sup>22</sup>, dall'altra.

Da quanto è stato detto finora appare chiaro, quindi, che il Cinquecento risulta il secolo d'oro della seta calabrese, tanto che la Calabria in questo periodo può essere sicuramente considerata come il principale mercato mediterraneo per l'approvvigionamento di seta.

### *Le compagnie dei Corsi*

Oltre ai libri della compagnia di Calabria di Giovanni Corsi, l'Archivio Guicciardini Corsi Salviati contiene numerosi libri mercantili prodotti da altre aziende gestite da membri della famiglia Corsi.

Tali documenti dimostrano che la famiglia Corsi — o più precisamente i tre fratelli Giovanni, Bardo e Simone, figli di Iacopo di Simone Corsi — svolse un ruolo di primo piano nel commercio dell'Italia meridionale; infatti tra gli anni Quaranta e Sessanta del Cinquecento compagnie amministrate dai suddetti uomini direttamente o attraverso persone di fiducia presidiavano i punti nevralgici dei traffici che interessavano il Mezzogiorno<sup>23</sup>.

La compagnia di Giovanni Corsi operante in Calabria, quindi, non era una realtà isolata, ma faceva parte di un insieme di compagnie legate fra loro non solo perché i soci erano i tre fratelli Corsi, ma anche per i numerosi rapporti commerciali e finanziari che reciprocamente le coinvolgevano. In particolare, Giovanni operava in Calabria e poi a Palermo, Bardo a Messina e poi a Napoli, Simone a

<sup>20</sup> G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria*, cit., p. 147; T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., pp. 16-17.

<sup>21</sup> G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria*, cit., pp. 361-366.

<sup>22</sup> T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., p. 29.

<sup>23</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 1-64, 404; *ivi*, *Filze*, 1, ins. 5.

Napoli e poi a Firenze. Ciascuno di essi, oltre ad essere socio della compagnia che amministrava era socio anche delle altre, gestite in prima persona dai fratelli o da uomini di fiducia esterni alla famiglia.

Da un punto di vista cronologico, le prime attestazioni che si riscontrano riguardano la ragione mercantile di Bardo Corsi, situata a Messina; questa, infatti, è l'unica operante negli anni trenta del Cinquecento di cui ci è pervenuto qualche documento. Bardo Corsi risulta l'unico titolare del capitale di questa azienda, pari a once 346 tari 20<sup>24</sup>, anche se non è esclusa la partecipazione degli altri fratelli sotto il suo nome, come talvolta si è riscontrato<sup>25</sup>. Nel 1541 faceva ingresso, come socio, Antonfrancesco Scali che versava 720 onces, mentre la quota di Bardo rimaneva invariata ad once 346 tari 20; cambiava, invece, la denominazione, che diveniva **Bardo Corsi e Antonfrancesco Scali e compagni**<sup>16</sup>. Nel 1545 subentrava in questa stessa compagnia Simone Corsi che aggiungeva il suo nome alla precedente denominazione; il nuovo capitale sociale raggiungeva le 4200 onces delle quali 1600 erano versate da Simone e 2600 competevano a Bardo e allo Scali in solido<sup>27</sup>. Si deve, però, precisare che, a partire almeno dagli anni Cinquanta, era socio di questa anche Giovanni sotto il nome di Bardo; infatti si è riscontrato che nel 1558 Giovanni Corsi maturava il diritto a percepire 800 onces come partecipazione agli utili di questa azienda<sup>28</sup>. L'attività a Messina proseguì fino al 1571, mantenendo invariata la denominazione e la composizione dei soci<sup>29</sup>.

Oltre a questa azienda i tre fratelli Corsi con lo Scali ne costituirono un'altra, sempre a Messina, in forma di accomandita, la cui amministrazione fu delegata a Francesco di Domenico Martelli ed a Giovanni Alberto Vecchietti, i quali ne risultavano, pertanto, gli accomandatari e davano il loro nome alla compagnia. La costituzione

<sup>24</sup> *Ivi*, *Libri di amministrazione*, 1, c. 1d.

<sup>25</sup> Si deve precisare che spesso il numero dei soci rilevato osservando i «conti di capitale» dei libri contabili esaminati appare inferiore al numero effettivo, poiché alla quota di un socio partecipavano altri soggetti che non figuravano espressamente, ma dei quali è stato possibile sapere da altri documenti.

<sup>26</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati*, *Libri di amministrazione*, 3, c. 4d.

<sup>27</sup> *Ivi*, 4, c. 7d.

<sup>28</sup> *Ivi*, 404, c. 11s.

<sup>29</sup> *Ivi*, 4-15.

avvenne nel 1563 e, nonostante se ne prevedesse una durata quinquennale, era ancora operante nel 1569. Dalla **scritta privata** di costituzione il capitale risultava così composto: i Corsi e lo Scali in solido versavano 24.000 scudi, mentre il Martelli e il Vecchietti versavano rispettivamente 5000 e 4000 scudi; inoltre venivano loro attribuiti 3000 scudi (1500 ciascuno) detratti dalla quota dei Corsi e Scali "per stima di persona", cioè per l'attività di amministrazione svolta; quindi il capitale complessivo di cui questa impresa era dotata era pari a 33.000 scudi<sup>30</sup>.

Sulla base di questi dati si può osservare che gli investimenti nell'attività mercantile effettuati dai Corsi subirono nell'arco di un venticinquennio una vera e propria impennata passando, da once 346 tari 20, corrispondenti a circa 866 scudi della prima azienda, ai 33.000 scudi dell'accomandita appena vista. Inoltre, in quest'ultima impresa, vennero conferiti come capitale gli utili e le quote di partecipazione di altre aziende, a dimostrazione del fatto che l'incremento del capitale era frutto di un continuo reinvestimento dei proventi conseguiti.

Si ritiene, dunque, che la famiglia Corsi fosse ben inserita nel grande commercio che coinvolgeva l'Italia meridionale, tanto da riuscire ad ottenere guadagni davvero elevati, sfruttando al meglio le potenzialità dei traffici che interessavano tale area e raggiungevano anche il Levante ed, in particolare, Alessandria. Ciò è chiaramente dimostrato dalla partecipazione dei Corsi alla compagnia di Girolamo Biffoli e Giovanni Davanzati operante nella città egiziana<sup>31</sup>.

Un'altra piazza mercantile che vede la presenza diretta dei Corsi è Napoli; riguardo a questa città abbiamo accennato che qui operava soprattutto Simone Corsi. Bisogna, però, precisare che della compagnia da lui gestita non ci è rimasto nessun documento, per cui è stato possibile avere notizia della sua esistenza solo dai libri delle altre aziende dei Corsi ed in particolare da quelli della compagnia di Calabria di Giovanni Corsi, con la quale la compagnia di Simone Corsi intratteneva intensi rapporti commerciali e finanziari<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> *Ivi*, *Filze*, 1, ins. 5.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 33.



Questa azienda risulta operante fino al 1545, mentre dal 1546 e per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta troviamo Simone a Firenze a gestire una compagnia che svolgeva soprattutto attività bancaria<sup>33</sup> ed alla quale partecipava anche Giovanni a partire almeno dal 1560, con una quota di 20.000 ducati di moneta<sup>34</sup>.

Comunque Napoli non viene del tutto abbandonata, poiché alla fine degli anni Sessanta, e precisamente dal 1569 al 1572, in tale città operava la compagnia di Bardo Corsi e Francesco Martelli<sup>35</sup>; anche per questa ci risulta la partecipazione come socio di Giovanni per la somma di 4800 once<sup>36</sup>.

Per concludere il quadro delle aziende situate a Napoli, è necessario ricordare la compagnia di Antonio di Domenico Bruni, socio di Giovanni Corsi nella compagnia di Calabria. L'attività di questa azienda era analoga a quella di Simone Corsi, soprattutto per il ruolo svolto come corrispondente di Giovanni Corsi sulla piazza di Napoli per la commercializzazione della seta calabrese e per l'attività cambiaria<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda Giovanni Corsi, sappiamo che, prima di andare in Calabria nel 1542, operava a Creta almeno dal 1537 e sicuramente fino al 1538, anno in cui si trasferì a Napoli. Si ritiene, pertanto, che proprio durante il soggiorno napoletano Giovanni maturasse l'idea di recarsi in Calabria per commerciare la seta ivi prodotta, attività a cui si dedicò fino al 1548, quando lasciò quella regione per intraprendere una nuova attività a Palermo.

La compagnia di Palermo venne costituita reinvestendo completamente il capitale e gli utili di quella di Calabria; quindi il suo capitale era pari a once 5925 tarì 16 grani 19, poiché ai 5000 scudi corrispondenti al capitale versato in Calabria vennero aggiunti ducati<sup>38</sup> 10.909 tarì 1 grani 19, cifra corrispondente all'ammontare raggiunto dagli utili nel 1548<sup>39</sup>.

<sup>33</sup> *Ivi*, 34, 35, 404.

<sup>34</sup> *Ivi*, 404, c. 53s.

<sup>35</sup> *Ivi*, 63.

<sup>36</sup> *Ivi*, 404, c. 169s.

<sup>37</sup> *Ivi*, 33.

<sup>38</sup> In questo caso come nel seguito, quando non sia specificato diversamente, si deve intendere "ducato di carlini", moneta avente corso legale in tutto il Regno di Napoli.

<sup>39</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati*, *Libri di amministrazione*, 35, c. 7d.

Soci di questa compagnia erano Giovanni Corsi e Antonio Bruni<sup>40</sup> e, rispettivamente sotto i loro nomi, Simone Corsi<sup>41</sup> e Francesco Bruni<sup>42</sup>; mentre la denominazione era **Giovanni Corsi e Francesco Bruni e compagni**.

Tale azienda ebbe tutto sommato vita breve poiché venne liquidata anzitempo a causa del fallimento di Antonio Bruni. Pertanto Giovanni Corsi continuò le attività intraprese da solo<sup>43</sup> e, allo stesso tempo, si occupò della progressiva riscossione dei crediti della compagnia in liquidazione, mentre la parte spettante ad Antonio Bruni fu versata agli eredi di Raffaello da Sommaia, suoi creditori<sup>44</sup>.

Giovanni Corsi restò a Palermo fino al 1559, anno in cui fece ritorno a Firenze, non prima però di aver costituito una nuova azienda in forma di accomandita operante in quella città e dotata di un capitale di 7000 once. L'amministrazione fu affidata ad Antonio Macinghi e a Vincenzo Minerbetti, che diedero il loro nome a questa compagnia. Giovanni Corsi versò 3500 once, i fratelli Simone e Bardo insieme ad Antonfrancesco Scali 1380 once, Antonio Macinghi versò 800 once e Vincenzo Minerbetti 320 once; inoltre i soci accomandanti, cioè i Corsi e lo Scali, attribuivano 1000 once al Macinghi e al Minerbetti (500 once ciascuno) per la loro attività di amministrazione<sup>45</sup>. Come si nota la struttura di questa compagnia ricalcava quella gestita da Francesco Martelli e Giovanni Alberto Vecchietti operante a Messina nel medesimo periodo.

Per completare il quadro delle aziende dei Corsi, dobbiamo ricordare che al momento in cui Giovanni lasciò la Calabria costituì insieme ad Antonio Bruni un'accomandita operante a Monteleone, della quale affidò la gestione a Giannozzo di Giovanni di Filippo dell'Amelia, con lo scopo evidente di proseguire l'attività di commercializzazione della seta calabrese<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ivi*, 404, c. 10d.

<sup>42</sup> *Ivi*, 48, c. non n.

<sup>43</sup> *Ivi*, 49.

<sup>44</sup> *Ivi*, 48.

<sup>45</sup> *Ivi*, 404, c. 11s.

<sup>46</sup> ASF, *Mercanzia*, 10832, c. 70t; *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 48, c. 2s.

### *La compagnia di Calabria di Giovanni Corsi*

Giovanni Corsi, come abbiamo detto, aveva costituito una compagnia operante in Calabria con lo scopo principale di esportare da questa regione la seta ivi prodotta<sup>47</sup>. Soci di questa erano Giovanni Corsi e Antonio Bruni, che avevano apportato rispettivamente 2000 e 3000 scudi<sup>48</sup>; nella quota di Antonio erano compresi 400 scudi di pertinenza di Francesco Bruni<sup>49</sup>. Non si ha la prova certa che Simone Corsi partecipasse sotto il nome di Giovanni, anche se ciò è piuttosto probabile, poiché risulta la partecipazione di Simone, per i 4/15 della quota di Giovanni, alla compagnia di Palermo, costituita reinvestendo il capitale e gli utili di quella calabrese<sup>50</sup>.

La ripartizione degli utili era al 50% tra Giovanni e Antonio<sup>51</sup> e quindi non rispecchiava la proporzione dei conferimenti del capitale, corrispondente rispettivamente al 40% e al 60%; pertanto il 10% in più che spettava a Giovanni si ritiene che dovesse costituire la remunerazione dell'attività di amministrazione svolta.

L'attività dell'azienda di Calabria ebbe inizio il 22 aprile del 1542, quando Giovanni partì da Napoli, raggiungendo Messina e da qui la Calabria<sup>52</sup>. Dal 24 maggio di quell'anno fino al 28 febbraio del 1543 risiedette a Polistena, mentre da tale data fino ai primi del 1548 si stabilì a Monteleone (l'attuale Vibo Valentia)<sup>53</sup>. Quindi l'attività

<sup>47</sup> Come si legge su una copia del contratto redatto a Napoli nel 1552 al «saldo» della ragione di Palermo, Giovanni Corsi e Antonio Bruni «dissono e affermano in lo anno 1542 essere stato fatta e incominciata infra detti Antonio Bruni e Giovanni Corsi compagnia di neghazzi sotto nome d'esso Giovanni e per esso da amministrarsi in la provinza di Calabria per cinque anni e in essa esso Antonio Bruni aver posto per sua parte e capitale scudi tremila e detto Giovanni scudi dumila» (ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 48, c. non n.).

<sup>48</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 33, c. 6d.

<sup>49</sup> «Francesco Bruni aveva scudi 400 di capitale in lle compagnie di Calavria e Palermo in la parte di Antonio» (*Ivi*, 48, c. non n.).

<sup>51</sup> «Simone Corsi di Firenze per lo 'nteresso ha con mecho in la passata ragione de' Corsi e Bruni de' avere ducati 1002.18 per once 374.12.10 che sono i 4/15 di once 1404.1.13 [...]. Nota come su ditto Simone ne' conti fra di noi fu rimborsato della sua rata di quello li perveniva per e' capitali e utili stati in su ditta ragione di Palermo dipendente dalla di Calavria» (*Ivi*, 404, c. 10d).

<sup>51</sup> *Ivi*, 36, c. non n.

<sup>53</sup> *Ivi*, 33, cc. 56d, 89d.

della compagnia si esaurì il 4 febbraio del 1548<sup>54</sup>. Il modo con cui venne finanziata l'azienda dimostra subito l'importanza dei legami con le compagnie che operavano a Napoli e a Messina: infatti 4000 scudi versati come capitale erano costituiti da un credito verso la compagnia di Messina di Bardo Corsi e Antonfrancesco Scali, che si costituivano debitori con due partite di giro di 2000 scudi ciascuna, una come quota versata da Giovanni Corsi e l'altra come parte dei 3000 scudi spettanti ad Antonio Bruni. Non è, quindi, un caso che queste due partite siano state registrate il 17 maggio 1542, giorno in cui ci risulta che Giovanni si trovasse proprio a Messina<sup>55</sup>. Riguardo al sistema adottato per compensare questo duplice credito possiamo ritenere che Giovanni, a titolo personale, avesse versato dei contanti alla compagnia di Messina, oppure che fosse stato già creditore nei confronti di questa; mentre riguardo al credito di Antonio Bruni sappiamo esattamente che veniva compensato con una lettera di cambio della sua compagnia di Napoli. Allo stesso modo, cioè utilizzando lettere di cambio, il Bruni versava i rimanenti 1000 scudi alla compagnia di Calabria in tre diverse soluzioni<sup>56</sup>.

L'attività principale della compagnia era, ovviamente, il commercio della seta prodotta in Calabria; in altre parole, Giovanni Corsi acquistava partite di seta grezza da una moltitudine di fornitori locali e, una volta imballate, le spediva soprattutto a varie aziende fiorentine attive a Napoli. Gli acquisti avvenivano per gran parte su commissione di queste imprese di Napoli, in questo caso i ricavi erano costituiti da provvigioni; altre volte invece la seta veniva acquistata in proprio e mandata a Napoli per essere venduta, in questo caso alla compagnia di Calabria andavano gli utili delle vendite.

Si è calcolato che in quattro anni, cioè dal 22 aprile 1542 fino al 1 gennaio 1546, gli utili derivanti dalla vendita di seta avevano raggiunto ducati 5109 tari 3 grani 10<sup>57</sup>, costituendo il 50,1% degli utili

<sup>54</sup> *Ivi*, 34.

<sup>55</sup> *Ivi*, 33, cc. 1s, 6d.

<sup>56</sup> *Ivi*, c. 6d.

<sup>57</sup> La contabilità sui libri della compagnia di Calabria è tenuta, secondo l'uso del Regno di Napoli, in ducati di carlini, tari e grani, in base alle seguenti equivalenze: 1 ducato è pari a 5 Tarn, 1 tarì è uguale a 20 grani. I prezzi unitari della seta sono espressi in carlini, moneta corrispondente ad un decimo di ducato e suddivisibile in 10 grani. Si deve fare attenzione a non confondere i tari e i grani in corso in Sicilia nel medesimo periodo poiché presentano dei

lordi complessivi, pari a ducati 10.198 grani 16. Gli utili sulla vendita di seta dipendevano da poco più di 1/5 della seta trattata.

I proventi derivanti dal commercio della seta appaiono ancor più elevati se si considerano le provvigioni nette che la compagnia percepiva per l'attività su commissione; tale voce ammontava a ducati 1829 grani 9, corrispondenti al 17,9% degli utili. Quindi, tra utili e provvigioni, i profitti derivanti dalla seta raggiungevano il 68%.

L'attività commerciale inerente alle altre merci si presenta di importanza secondaria, tanto che gli utili derivanti da queste risultano pari al 21,3%. Nonostante ciò, per fornire un quadro completo dell'attività della compagnia, è opportuno ricordare quali fossero i prodotti trattati nei quattro anni in questione.

Alcuni di questi prodotti erano strettamente legati alla produzione di seta come le fronde dei gelsi<sup>58</sup> e la **semenza di seta** (cioè le uova dei bachi da seta)<sup>59</sup>. Altre merci trattate sporadicamente erano i drappi di seta, i ferri **biscaglini**, la lana **turchesca**, il legname, il vino, il sevo, la manna e, perfino, porci e capre; l'ammontare degli utili prodotti da queste voci era di ducati 260 grani 6, cioè il 2,5%<sup>60</sup> degli utili complessivi.

Maggiore era la frequenza degli acquisti di altri quattro tipi di merci: olio, grano, cuoia e panni. L'olio e il grano erano gli unici prodotti calabresi che, oltre alla seta, vantavano una buona commerciabilità. Gli acquisti di olio raggiungevano in valore i 2400 ducati, anche se questa era l'unica merce che non produceva utili, poiché la perdita in mare di un carico diretto a Palermo di ben 77 cantari aveva finito per assorbire tutti gli utili conseguiti nei quattro anni esaminati. La maggior parte di questo olio veniva spedita a Napoli e a Messina alle aziende dei fratelli e ad altre aziende fiorentine presenti a Salerno e a Palermo<sup>61</sup>.

## **Il grano acquistato in Calabria, soprattutto nella zona di Crotone,**

valori corrispondenti a circa la metà delle omonime monete napoletane. Per dettagliate informazioni sulle monete del Regno di Napoli e di Sicilia si veda A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1883, pp. 396, 440.

<sup>60</sup> *Ivi*, cc. 24, 105, 136, 145, 173, 219, 221, 245, 357, 411.

<sup>61</sup> *Ivi*, cc. 94, 114, 115, 137, 140, 143, 165, 203, 207, 293, 329, 326, 410.

veniva rivenduto nella stessa regione, mentre quello acquistato in Puglia veniva mandato parte a Lione e parte in Spagna, a dimostrazione della buona esportabilità di questa qualità di grano, considerato migliore di quello calabrese. L'acquisto e la vendita dei grani pugliesi veniva commissionata ad Antonio Bruni e gli utili provenienti dalla vendita dei grani risultano essere pari a ducati 576 tari 4 grani 7 (5,6%)<sup>62</sup>.

Per quanto riguarda, invece, le cuoia si riscontra che venivano commerciate, per la maggior parte, in partecipazione con la compagnia di Bardo Corsi e Antonfrancesco Scali di Messina e con quella di Girolamo Spina e Francesco Quaratesi di Palermo; grosse partite di cuoia venivano mandate dalla Sicilia in Calabria per esservi vendute. Insieme alle cuoia prodotte sull'isola (1038 pezzi) vi erano anche partite di cuoia provenienti dalla Tunisia (1030 pezzi), dalla Grecia (2896 pezzi) e dalla Spagna (164 pezzi). Gli utili risultanti ammontavano a ducati 496 tari 4 grani 18 (4,8%)<sup>63</sup>.

I panni, infine, erano la merce che presentava la maggiore varietà qualitativa: venivano trattati panni garbi (56 pezze), che Giovanni si faceva mandare da Firenze e panni del Regno, come piedimonti, tarantole, undicini, sedicini, cordellati e panni di Giffoni (in tutto 176 pezze), buona parte dei quali gli venivano spediti da Simone Corsi, dopo che li aveva acquistati alla fiera di Salerno. Lo stesso Giovanni ne acquistava direttamente una parte alla fiera di Monteleone, nella quale si riforniva anche di panni stranieri, tra cui panni di Londra, carisee, roani, perpignani e bravi (42 pezze complessive). Gli utili, che raggiungevano la somma di ducati 840 grani 11 (8,2%), erano i più elevati tra quelli ottenuti dal commercio dei prodotti diversi dalla seta<sup>64</sup>.

Considerando poi le altre voci che determinavano il reddito complessivo - costituite dagli utili e dalle perdite sui cambi, dagli interessi, dalle spese commerciali, dalle spese domestiche, dai costi dei salari e da altri costi e ricavi di natura straordinaria - al termine dei primi quattro anni l'utile netto conseguito era pari a ducati

<sup>62</sup> *Ivi*, cc. 61, 74, 147, 296, 338.

<sup>63</sup> *Ivi*, cc. 8, 63, 93, 94, 96, 100, 192.

<sup>64</sup> *Ivi*, cc. 52, 59, 62, 87, 124, 156, 158, 159, 296, 297, 319; *ivi*, 37, cc. 127, 128.

7999 tari 4 grani 16<sup>65</sup>, cioè quasi 8000 ducati, corrispondenti ad un reddito medio annuo di 2000 ducati.

Al momento della cessazione dell'attività in Calabria, il 4 febbraio 1548, l'utile netto complessivo ammontava a ducati 10.909 tari 1 grani 18<sup>66</sup>, evidenziando la notevole abilità di Giovanni Corsi nella conduzione degli affari e dimostrando, soprattutto, i grossi guadagni che dal commercio della seta potevano scaturire<sup>67</sup>.

Per quanto concerne la conduzione dell'azienda, Giovanni Corsi si avvaleva dell'aiuto di due soli dipendenti e di alcuni servitori, utilizzando in larga parte la collaborazione di sensali, piccoli mercanti e vetturali. Tra i servitori, in particolare, se ne devono ricordare due che, oltre alle attività domestiche, venivano impiegati per effettuare i pagamenti ai creditori: questi erano Iacometto Durante, detto il Genovese probabilmente per le sue origini, e Antonio Morrone; il primo pare che avesse seguito Giovanni in Calabria, mentre il secondo era stato reclutato sul posto.

I due uomini che lavoravano effettivamente per la compagnia, occupandosi delle attività commerciali di questa, erano Antonio Dei, fiorentino, e Antonino Monteleone, calabrese.

Antonio Dei era impiegato in primo luogo nei pagamenti ai creditori e nelle riscossioni dai debitori ed inoltre in importanti operazioni di acquisto e vendita di merci; in tal senso era stato mandato a Briatico, Tropea e Nicotera per acquistare carichi di olio da spedire via mare a Salerno a Simone Corsi e ad Agnolo Rustici. Inoltre, lo troviamo più volte a Cosenza, a Montalto, a Catanzaro e a Taverna ad occuparsi della seta da mandare a Napoli ad Antonio Bruni; senza dimenticare la sua missione a Cosenza «per ricuperar le robe de' Maiolini», che erano falliti. Ogni tanto effettuava anche qualche operazione per proprio conto facendo vendere a Napoli da Antonio Bruni della seta da lui acquistata e partecipando con Giovanni Corsi alla compravendita di grano a Crotone<sup>68</sup>.

<sup>65</sup>	<i>Ivi</i> ,	33,	cc.
<sup>66</sup>	<i>Ivi</i> ,	34,	

<sup>67</sup> Ciò è dimostrato anche dal valore elevato del tasso di rendimento medio annuo del capitale, calcolato sull'intera gestione, che è pari al 33%.

<sup>68</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati*, *Libri di amministrazione*, 33, cc. 114, 115, 198, 274, 284, 381, 411.

Antonino Monteleone era di Polistena, la località in cui si stabilì Giovanni per il primo anno. Anch'egli si occupava dei pagamenti in contanti e delle riscossioni, dell'acquisto di seta e, talvolta, anche della vendita di panni; in un'occasione venne anche mandato a Messina per regolare, probabilmente, rapporti commerciali o finanziari con la compagnia di Bardo Corsi e Antonfrancesco Scali<sup>69</sup>. La sua collaborazione con Giovanni Corsi non si esaurì neppure quando quest'ultimo tornò a Firenze nel 1559; infatti Antonino continuò a spedirgli dalla Calabria balle di seta che Giovanni rivendeva a Firenze<sup>70</sup>.

Da quanto è stato finora detto, si può facilmente dedurre che la presenza dei grossi mercanti fiorentini in Calabria era determinata essenzialmente dall'interesse per il commercio della seta. Ciò appare evidente se si considerano alcuni aspetti emersi finora: in primo luogo, la natura veramente modesta del commercio degli altri prodotti se paragonato a quello della seta; in secondo luogo, la riduzione della presenza diretta sul mercato calabrese, dimostrata dall'aver affidato a Giannozzo dell'Amelia, fiorentino, e poi ad Antonino Monteleone, calabrese, l'attività di approvvigionamento di seta in Calabria; infine la preferenza accordata a Palermo, città che era meglio inserita nel commercio internazionale, rispetto alla Calabria che ne rimaneva sempre ai margini.

## ***Il commercio della seta calabrese***

Dall'esame dei due libri contabili della compagnia di Calabria di Giovanni Corsi, si ricavano molte informazioni sulle diverse qualità di seta calabrese, su come questa fosse acquistata e pagata, sui prezzi e sulla destinazione finale di questa merce.

Nei sei anni di attività, dal 22 aprile 1542 al 4 febbraio 1548, la compagnia aveva acquistato in Calabria complessivamente 102.381 libbre<sup>71</sup> di seta, corrispondenti ad una media annua di 17.063

<sup>70</sup> *Ivi*, 404, c. 73.

<sup>71</sup> Si fa riferimento alle libbre in uso nel Regno di Napoli, che corrispondono a circa 320 grammi e si suddividono in 12 once (A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, cit., p. 396).

<sup>69</sup> *Ivi*, cc. 158, 198, 220, 244, 2



libbre<sup>72</sup>. Questo primo dato dimostra che ci troviamo di fronte ad un'azienda molto importante per l'elevato volume di seta trattata, soprattutto se paragonato alle oltre 400.000 libbre annue che venivano sgabellate in tutta la regione in quel periodo. Prendendo in esame il 1546, che è il primo anno di cui siano noti dei dati precisi sulle esportazioni di seta dalla Calabria, osserviamo che la seta commerciata dalla compagnia, pari a 19.184 libbre, corrispondeva ad 1/24 di quella complessivamente uscita dalla regione, equivalente a 461.456 libbre<sup>73</sup>; ciò vuol dire, in altre parole, che sarebbero state sufficienti altre ventitre aziende con un giro di affari come quella esaminata per commerciare quasi tutta la seta prodotta in Calabria. Si ricordi, infatti, che la produzione calabrese era rivolta quasi esclusivamente all'esportazione, essendo Catanzaro l'unico vero centro di produzione di tessuti serici in tutta la regione<sup>74</sup>.

Proseguendo nell'osservazione delle quantità di seta acquistata si osserva che gli acquisti nel primo anno erano pari a 11.536 libbre. Negli anni successivi il volume di seta acquistata annualmente aumentava raggiungendo il massimo nel 1544 con 25.400 libbre e mantenendosi intorno alle 20.000 libbre nei due anni successivi. L'ultimo anno gli acquisti subivano una brusca frenata fermandosi a 9003 libbre; questo valore era da attribuire sicuramente alla progressiva cessazione dell'attività e non ad una contrazione della produzione di seta in Calabria, poiché in questo stesso anno la seta complessivamente sgabellata nella regione era di 448.187 libbre<sup>75</sup>, somma molto vicina a quella dell'anno precedente. A conferma che la riduzione degli acquisti nel 1547 era influenzata dall'imminente cessazione dell'attività da parte di Giovanni Corsi, si deve ricordare che dall'ottobre di quell'anno risulta già la presenza in Calabria di

<sup>72</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 33,34.

<sup>73</sup> T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., p. 16. Per il medesimo anno il Galasso ha calcolato che la quantità di seta sgabellata fosse di 431.797,8 libbre (G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria*, cit., p. 147).

<sup>74</sup> T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., pp. 13-14; *Capitoli, Ordinazioni e Statuti dell'Arte della Seta in Catanzaro*, con introduzione di F. Marincola di San Floro e con note ed appendice di C. Sinopoli, Catanzaro, 1959.

<sup>75</sup> IORIO T., *Produzione e commercio della seta*, cit., p. 16. Per il medesimo anno il Galasso ha calcolato che la quantità di seta sgabellata fosse di 447.693,7 libbre (G. GALASSO, *Economia*

*e società nella Calabria*, cit., p. 147).

Giannozzo dell'Amelia<sup>76</sup> al quale Giovanni Corsi delegava la commercializzazione della seta in Calabria dal 1548 al 1552<sup>77</sup>. A proposito di Giannozzo dell'Amelia, si deve precisare che l'investimento da parte di Giovanni Corsi e di Antonio Bruni nell'accomandita da lui amministrata era di 2500 ducati<sup>78</sup> e gli utili, che i due soci accomandanti ne ricavarono, erano pari a 1550 ducati<sup>79</sup>, a dimostrazione della buona redditività che il commercio della seta grezza continuò a detenere ancora negli anni seguenti.

Per la composizione qualitativa degli acquisti, determinante è la localizzazione della sede della compagnia a Polistena per il primo anno ed a Monteleone per i successivi. Polistena si trovava al centro della zona di produzione della cosiddetta seta "della Piana", mentre Monteleone ne era al limite settentrionale. La seta della Piana, appunto, era quella che costituiva la stragrande maggioranza degli acquisti; la sua area di produzione era compresa tra Monteleone e Seminara, spingendosi dalla costa tirrenica fino quasi a quella ionica. Questa zona corrisponde grosso modo al bacino idrografico formato dai fiumi Mesima e Petrace e dai loro affluenti, che prima di sfociare nel Tirreno attraversano la Piana di Gioia Tauro. I centri da cui proveniva la seta acquistata dalla compagnia erano Monteleone, importante centro di fiera, Nicotera, Rosarno, Gioia e Seminara, in prossimità della costa tirrenica, Polistena, Terranova, Oppido, Anioia e Soriano, nell'interno, Grotteria, Gerace e Condoianni, sul versante ionico<sup>80</sup>.

Come si è detto la quantità di seta della Piana commerciata era davvero ingente: in sei anni di attività la compagnia ne aveva acquistata ben 79.267 libbre, corrispondenti al 77% della seta complessivamente trattata. Questo dimostra come Giovanni Corsi si fosse ben inserito in quell'area, tanto da accaparrarsi grossa parte della seta ivi prodotta approfittando di una zona con maggiori

<sup>76</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 34, c. 221.

<sup>77</sup> ASF, *Mercanzia*, 10832, c. 70t.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 48, c. 2s.

<sup>80</sup> *Ivi*, 33, cc. 13, 21, 26, 42, 60, 77, 115, 120, 124, 128, 132, 144, 152, 166, 175, 181, 204, 258, 260, 261, 262, 265, 269, 289, 359, 361, 369, 385, 396; *Ivi*, 34, cc. 45, 96, 105, 113, 133, 155, 185, 210, 204, 212, 220, 227, 228.

potenzialità, poiché in essa la produzione di seta, secondo quanto afferma il Galasso, era stata introdotta piuttosto recentemente rispetto alle altre aree come quella di Cosenza e della valle del Crati.

Talvolta, associata ad acquisti di seta della Piana effettuati in particolare alla fiera di Monteleone, si osserva la presenza di quantitativi di seta detta "sobrana"<sup>81</sup>, peraltro così modesti da ammontare complessivamente a sole 982 libbre. Di questa qualità di seta non ci risulta, però, nessun luogo di produzione specifico, anche se si ritiene che fosse prodotta in luoghi limitrofi a quelli della seta della Piana<sup>82</sup>.

Un'altra importante area di produzione di seta era quella del versante ionico compresa tra Catanzaro e Squillace. La seta catanzarese era denominata seta "di Licatura" e la principale località di produzione ci risulta che fosse Taverna, paese situato nelle vicinanze di Catanzaro, poiché tutta la seta di Licatura acquistata dalla compagnia, pari a 9260 libbre, proveniva da quella località<sup>83</sup>. La seta di Squillace veniva prodotta nell'area circostante a questo paese, che si caratterizzava soprattutto come centro di fiera per la vendita della seta prodotta in quella zona. Gli acquisti di questo tipo di seta ammontavano a 3488 libbre<sup>84</sup>.

La terza area da cui proveniva la seta commerciata dalla compagnia era quella compresa tra Cosenza e Montalto, cioè, come si è detto, l'area in cui per prima si era sviluppata la sericoltura. Anche queste due località erano importanti centri di fiera. La seta di Cosenza fu acquistata solo in due occasioni, nel 1544 e nel 1546, per un ammontare di quattro balle corrispondenti a 1100 libbre<sup>85</sup>.

Per quanto riguarda Montalto, ci risulta che<sup>86</sup> tra gli acquisti effettuati in questa località, oltre alla seta omonima, fosse presente anche la seta "della Terra"<sup>87</sup>. Di essa, peraltro, non viene mai evidenziata la quantità ed, inoltre, il fatto che fosse imballata con la seta di Montalto

<sup>81</sup> Su documenti della compagnia dei Bonvisi tale tipo di seta viene chiamata «sopranà» (R. MORELLI, *La seta fiorentina*, cit., p. 55).

<sup>82</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 33, cc. 14s, 21 d, 30d, 31, 50s, 53d, 62s, 120d, 125, 152s, 154s; *Ivi*, 34, c. 228.

<sup>83</sup> *Ivi*, 33, cc. 25, 115, 283, 298, 306, 384, 378; *Ivi*, 34, cc. 105, 133, 122, 213.

<sup>84</sup> *Ivi*, 33, cc. 13, 119, 259, 356; *Ivi*, 34, c. 96.

<sup>85</sup> *Ivi*, 33, c. 262; *Ivi*, 34, cc. 114.

<sup>86</sup> *Ivi*, 33, cc. 24, 274, 275, 367; *Ivi*, 34, c. 119.

<sup>87</sup> *Ivi*, 33, cc. 24s, 271s, 274s, 274d.

propriamente detta fa ritenere che la seta della Terra fosse una particolare varietà di seta prodotta a Montalto o nel suo circondario.

Come ultima qualità di seta si deve ricordare la cosiddetta seta "grossa"<sup>88</sup>, che, come si può facilmente intuire, era di spessore più grosso di quella normalmente prodotta e, conseguentemente, era meno pregiata; infatti il prezzo medio di questa seta superava di poco i 6 carlini, valore corrispondente grosso modo alla metà del prezzo pagato mediamente per le altre sete.

Interessante è osservare quale fosse il livello dei prezzi pagati dalla compagnia ai fornitori sul mercato calabrese. Tutti i prezzi riscontrati rientrano nella fascia compresa tra 10 e 15 carlini, anche se emergono differenze talvolta marcate tra le varie qualità. La seta più cara era quella di Licatura che aveva un prezzo medio di carlini 14 grani 6, fino a raggiungere, anche se in una sola occasione, carlini 16 e 1/2. La seta della Piana aveva un prezzo medio di 13 carlini, anche se poteva subire variazioni spesso superiori ai 2 carlini tra un anno e l'altro. La seta di Montalto presenta, in tre anni su quattro, valori di poco superiori ai 13 carlini, mentre nel 1544 superava appena gli 11 carlini. Intorno ai 12 carlini si attestava il prezzo medio della seta "sobrana" e di quella di Cosenza, anche se per quest'ultima figurano acquisti solo in due anni con prezzi che differiscono molto. Come prezzo mediamente più basso troviamo quello della seta di Squillace pari a carlini 11 grani 4.

Osservando le differenze di prezzo tra i vari anni, si nota che l'anno in cui i prezzi sono in generale più bassi è il 1543 con prezzi medi compresi tra i 10 carlini della seta di Squillace e i 13 carlini della seta di Licatura, escludendo ovviamente la seta grossa che ha sempre dei prezzi pari alla metà delle altre; mentre l'anno con i prezzi più alti è il 1545, in cui il limite minimo e massimo sono sempre costituiti rispettivamente dalla seta di Squillace, con carlini 12 grani 7, e dalla seta di Licatura, con carlini 15 grani 7.

Una considerazione di carattere generale deve essere fatta sul valore della seta: questa deve essere considerata una merce pregiata. Anche la seta calabrese, pur essendo tra le qualità meno costose fra quelle presenti nelle città seriche dell'Italia centro-settentrionale, aveva

<sup>88</sup> *Ivi*, cc. 39, 140, 259, 282, 407.

pur sempre un valore elevato, soprattutto in riferimento al tenore di vita dell'epoca; i servitori di Giovanni Corsi, ad esempio, percepivano un salario mensile spesso inferiore al prezzo di una libbra di seta.

Per quanto riguarda le modalità con cui veniva acquistata la seta, queste possono essere ricondotte a tre categorie: in fiera, per mezzo di sensali, direttamente dai produttori.

Gli acquisti in fiera, anche se alcuni risultano quantitativamente elevati, erano complessivamente poco frequenti. Le fiere in cui la compagnia acquistava seta avevano la caratteristica di essere dei centri di raccolta della seta prodotta nel loro circondario.

La fiera maggiormente frequentata era quella di Monteleone per l'evidente motivo che Giovanni Corsi vi risiedeva. In tale località si tenevano due fiere: la prima era detta "della Maddalena"<sup>89</sup> poiché si svolgeva a metà di luglio e prendeva il nome dalla ricorrenza di Santa Maria Maddalena, mentre la seconda era denominata "fiera d'ottobre" poiché si svolgeva nella prima metà di questo mese<sup>90</sup>. Un'altra fiera, detta anch'essa "della Maddalena", era quella di Cosenza che si svolgeva sempre a metà luglio<sup>91</sup>. Questa era una delle più antiche della Calabria, infatti la sua istituzione risaliva al 1416, ed era la più importante per il commercio della seta<sup>92</sup>. La concomitanza tra queste due fiere può essere considerata sintomo del fatto che Monteleone era divenuto il più importante centro per il commercio della seta della Calabria Ulteriore, come Cosenza lo era per la Citeriore<sup>93</sup>.

Una sorta di prosecuzione della fiera di Cosenza può essere considerata la fiera della vicina Montalto, che si teneva ai primi di agosto<sup>94</sup>. Altre due fiere in cui si notano acquisti di un certo rilievo sono quella di Terranova, detta "di Santa Caterina", che si teneva ai primi di dicembre<sup>95</sup>, e quella di Squillace ai primi di

<sup>89</sup> *Ivi*, c. 11s.

<sup>90</sup> *Ivi*, c. 113s.

<sup>92</sup> A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, 1959, p. 111.

<sup>93</sup> A. GALASSO, *Economia e società nella Calabria*, cit., pp. 150-151.

<sup>94</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 33, c. 8s; O. DITO, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*, Rocca San Casciano, 1916, p. 315.

ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 33, cc. 15s, 15d, 16d, 30s, 60s, 70s, 80s, 166s, 167s, 176s, 176d, 179s, 196d, 235s.

luglio<sup>96</sup>. Ognuna di queste fiere, come si è detto, era importante per lo smercio della seta prodotta nella zona circostante: a Monteleone e a Terranova veniva acquistata quasi esclusivamente seta della Piana, a Montalto la seta della Terra ed ovviamente la seta di Montalto, a Cosenza ed a Squillace le sete di queste località.

Un'altra fiera cui si fa spesso riferimento è quella di Torre di Calabria, alla quale Giovanni Corsi si rivolgeva non tanto per gli acquisti, quanto per determinare il prezzo da praticare ai fornitori di seta. Avveniva, infatti, che il quantitativo da acquistare fosse concordato preventivamente e venisse versato al fornitore un anticipo, solitamente di un ducato per libbra, che, essendo pari a 10 carlini, corrispondeva al prezzo minimo della seta; al momento della ricezione della seta da parte del fornitore o in un momento successivo, il Corsi pagava il conguaglio determinato dalla differenza tra il prezzo che comunemente la seta presentava alla fiera di Torre di Calabria e l'anticipo versato.

Questo tipo di operazione, peraltro piuttosto frequente, ci porta a dover precisare che, nonostante l'importanza delle fiere nell'economia calabrese e nel commercio della seta in particolare, Giovanni Corsi ricorreva molto raramente a queste per comprarvi la seta, infatti la seta comprata in fiera non raggiungeva un quarto di quella complessivamente acquistata. La compagnia riusciva, invece, ad accaparrarsene grossi quantitativi per mezzo di una fitta rete di sensali e di fornitori abituali.

Per lo svolgimento della propria attività la compagnia non aveva bisogno di molti dipendenti: Antonio Dei veniva mandato soprattutto a Montalto e a Cosenza per acquistare la seta di queste località, mentre Antonino Monteleone acquistava la seta della Piana nei vari luoghi di produzione e allo stesso tempo riscuoteva dai debitori della compagnia, compensando in questo modo i costi sostenuti per gli acquisti di seta.

Tra i sensali, in particolare, ve ne erano tre che da soli fornivano una buona parte della seta acquistata: erano Antonino de Alma, Alfonso Tranfo e Petruccio Monteleone. Attraverso di loro la compagnia riusciva a controllare la seta, soprattutto della Piana,

<sup>96</sup> *Ivi*, cc. 5s, 13s, 77s, 176s, 176d, 177s, 240s, 306d, 356s.

prodotta in varie località ma in particolare a Terranova, Nicotera ed Oppido che erano rispettivamente i centri in cui i suddetti risiedevano. Ai sensali in genere veniva corrisposta una provvigione in proporzione alla seta che avevano fornito; tale commissione si è calcolato che fosse in media l'1,5% del valore della seta, anche se si notano talvolta degli importi superiori o inferiori rispetto a quelli che si sarebbero determinati applicando tale percentuale.

Ci viene, quindi, confermata l'importanza dei legami tra i grossi mercanti stranieri, in particolare fiorentini e genovesi, ed i piccoli mercanti locali, come evidenziato dalla Iorio; tali rapporti commerciali verso la fine del secolo portarono ad una graduale scomparsa dalla Calabria dei mercanti fiorentini e genovesi, i quali restando a Napoli ricevevano la seta che veniva loro mandata dai mercanti calabresi o regnicoli<sup>97</sup>.

Per descrivere il modo con cui erano regolati i pagamenti degli acquisti, è sufficiente una sola parola: contanti. Per essere più chiari, si deve precisare che poteva trattarsi di pagamenti in un'unica soluzione alla consegna, oppure di pagamenti con anticipo e successivo conguaglio, oppure ancora pagamenti dilazionati; comunque, come si è riscontrato, quasi l'80% degli acquisti era stato pagato con l'uso di moneta contante. Negli altri casi gli acquisti venivano regolati con la cessione di crediti, cioè ordinando ad un debitore di pagare ad un creditore della compagnia, oppure con la cessione di merci (in particolare venivano utilizzati i panni o, più raramente, le cuoia). La cessione dei panni veniva praticata esclusivamente con quei sensali che si caratterizzavano per essere dei mercanti operanti in ambito locale e che, ovviamente, erano maggiormente interessati a rivenderli per ottenere dei profitti.

Riguardo ai panni, si deve precisare che si trattava soprattutto di panni garbi che giungevano da Firenze in pagamento della seta<sup>98</sup> e di panni del Regno acquistati alla fiera di Monteleone<sup>99</sup> o a quella

<sup>97</sup> T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., pp. 31, 38-45.

<sup>98</sup> Nei primi quattro anni Piero e Niccolò Gondi, incaricati di vendere a Firenze tre balle e due fagotti di seta per conto di Giovanni Corsi, spediscono a quest'ultimo 56 pezze di panni garbi (ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 33, cc. 62, 159, 319).

<sup>99</sup> *Ivi*, cc. 158, 297.

di Salerno tramite Simone Corsi<sup>100</sup>. Molto frequente nei pagamenti con i fornitori abituali era l'uso di tenere aperti dei conti correnti nei quali registrare i pagamenti periodici e le consegne di seta a compensazione. Spesso Giovanni Corsi versava un anticipo ad un fornitore, il quale dopo un certo tempo consegnava un determinato quantitativo di seta alla compagnia il cui valore superava quello dell'anticipo; il Corsi successivamente versava una somma superiore alla differenza tra l'anticipo e il valore della seta, in modo da costituire con l'eccedenza un anticipo per la fornitura successiva. Altre volte nel conto corrente il valore della seta veniva compensato parte in contanti e parte con crediti o merci.

Una particolare caratteristica degli acquisti è la spiccata stagionalità. Si nota, infatti, che gli acquisti cominciavano ad essere consistenti e frequenti nel mese di luglio, per continuare su tali livelli per tutto il periodo estivo. Si presentavano ancora piuttosto elevati nel mese di ottobre. A novembre e dicembre si riscontrano ancora alcuni acquisti elevati ma più sporadici; la tendenza generale era verso la diminuzione. Nei primi mesi dell'anno erano veramente modesti ed in taluni anni assenti, mentre tra marzo e giugno erano praticamente inesistenti. Questo carattere stagionale degli acquisti, concentrati nel periodo estivo e diffusi in quello autunnale, dipendeva direttamente dalla stagionalità della produzione serica, a sua volta legata al ciclo di vita dei bachi da seta, le cui uova non si schiudevano prima di marzo o aprile. Pertanto, considerando il tempo necessario per giungere alla formazione del bozzolo e quello richiesto dalle operazioni di trattura, la seta grezza non poteva essere sul mercato prima del mese di luglio. Si ricordi, infatti, che la cadenza delle fiere andava dai primi di luglio, con la fiera di Squillace, fino ai primi di dicembre, con quella di Terranova; mentre le fiere più importanti, come quelle di Cosenza, Monteleone e Montalto si tenevano nel periodo tra luglio ed agosto.

Esaminati gli acquisti con le loro caratteristiche, osserviamo adesso le vendite o, meglio, le spedizioni di seta dalla Calabria, poiché con questo termine possiamo indicare anche gli acquisti su commissione di altre compagnie fiorentine e lucchesi operanti a

<sup>100</sup>*Ivi*, cc. 52, 156.



Napoli. La caratteristica particolare della commercializzazione della seta da parte della compagnia di Giovanni Corsi era proprio quella di agire per buona parte su commissione di altre compagnie. Gli acquisti su commissione calcolati per i primi quattro anni, erano pari a 57.173 libbre su 74.194, corrispondenti al 77%, mentre gli acquisti in proprio erano pari a 15.971 libbre, cioè il 21,5%; il resto, pari a 1050 libbre, era in partecipazione<sup>101</sup>.

Pressoché tutta la seta acquistata dalla compagnia veniva spedita a Napoli e da qui prendeva altre direzioni; questa città si caratterizzava, quindi, per essere il vero e proprio centro di smistamento della seta calabrese.

A Napoli, come si è visto in precedenza, risiedevano e operavano le compagnie di Simone Corsi<sup>102</sup> e di Antonio Bruni; a queste giungeva la maggior parte della seta. Per la precisione, più della metà di tutta la seta acquistata aveva come destinatario Antonio Bruni. Il fratello e il socio di Giovanni Corsi svolgevano contemporaneamente il ruolo di committenti e di commissionari, nel senso che chiedevano a quest'ultimo di acquistare seta per loro conto facendogli svolgere il ruolo di agente ed allo stesso tempo svolgevano essi stessi il ruolo di agenti per le vendite della seta acquistata in proprio da Giovanni. Inoltre vi erano le altre aziende fiorentine e lucchesi come quelle di Francesco Bruni, anch'egli socio della compagnia di Calabria, di Bernardino Cenami e Vincenzo Guinigi, di Alessandro Capponi e Angelo Biffoli, di Girolamo da Sommaia, di Bernardo da Sommaia, di Bartolomeo Billi, di Giuliano Gondi, di Leonardo Gondi, di Iacopo Guadagni. Costoro figuravano come committenti utilizzando la compagnia di Giovanni Corsi per gli approvvigionamenti di seta.

L'enorme quantitativo di acquisti per conto terzi, se da una parte ci permette di dimostrare la forte presenza dei fiorentini a Napoli, dall'altra presenta il grosso limite di non informarci sulla destinazione finale di una grandissima parte della seta. Infatti una volta che la seta dalla Calabria giungeva a Napoli nelle mani dei committenti, il

<sup>101</sup> *Ivi*, 33.

<sup>102</sup> Si deve precisare che Simone Corsi opera a Napoli fino a tutto il 1545, mentre dall'anno successivo lo troviamo a Firenze (*Ivi*, 34, cc. 45d, 99s).

ruolo di Giovanni Corsi si esauriva, poiché i ricavi delle vendite spettavano ai committenti e quindi non veniva registrata la vendita di quelle partite. Alla compagnia di Calabria veniva versata una doppia provvigione per il lavoro di intermediazione svolto: una prima commissione, pari all'1% del valore della seta, veniva pagata come rimborso forfetario delle spese di acquisto e imballaggio, mentre una seconda commissione del 2% veniva versata a titolo di remunerazione.

La seta acquistata in proprio dalla compagnia di Giovanni Corsi seguiva lo stesso canale della seta in commissione: veniva inviata a Simone Corsi e ad Antonio Bruni, i quali provvedevano a spedirla per la vendita a Firenze, Lucca e Lione ed a venderne buona parte nella stessa Napoli.

Considerando le 10.900 libbre di cui conosciamo con certezza il luogo di destinazione finale nel periodo 1542-1545, si ricava che il 48,7% fu venduto a Napoli, il 31,2% a Firenze, il 12,6% a Lucca ed il 7,5% a Lione<sup>103</sup>. Non si deve però ritenere che la parte venduta a Napoli restasse tutta in questa città soprattutto per la diffusa presenza di mercanti stranieri, tra cui molti fiorentini. Si può ritenere che parte di questa seta venisse venduta proprio ad altre aziende fiorentine, considerando che molteplici erano le aziende che richiedevano a Giovanni Corsi di acquistare la seta per loro conto. Si è calcolato che nel medesimo periodo la seta acquistata su commissione dei mercanti fiorentini o lucchesi sopra citati fosse pari a 53.102 libbre, per cui si presume che la destinazione finale più probabile fosse Firenze o, in misura minore, Lucca<sup>104</sup>.

I prezzi di vendita rilevati, espressi in carlini, variavano nella maggioranza dei casi tra 15 e 18 e 1/2 a seconda degli anni, della qualità di seta e del luogo di vendita. La seta della Piana nel 1543, anno in cui presentava i prezzi di acquisto più bassi con una media di carlini 11 grani 7, variava tra 16 e 17 carlini a Napoli, mentre a Firenze superava i 17, a Lucca veniva pagata intorno ai 18 ed a Lione raggiungeva i 18 e 1/2. Come si può notare la differenza di prezzo

<sup>103</sup> *Ivi*, 33, cc. 13d, 21d, 39d, 60d, 115d, 128d, 166d, 176d, 181d, 204d, 275d, 293d, 298d, 306d, 307d, 384d, 385d, 396d.

<sup>104</sup> Se veramente tutta la seta acquistata su commissione delle compagnie fiorentine o lucchesi di Napoli avesse raggiunto Firenze e Lucca, la seta venduta in Toscana avrebbe raggiunto 57.883 libbre corrispondenti al 78% di tutta la seta acquistata nei quattro anni esaminati.

tra il mercato di approvvigionamento, cioè la Calabria, ed i mercati di sbocco poteva raggiungere anche i 6 carlini, dimostrando le potenzialità di guadagno del commercio della seta. Non si devono dimenticare che vi sono anche casi eccezionali in cui la differenza di prezzo era nulla o casi in cui superava i suddetti 6 carlini<sup>105</sup>.

Naturalmente vi erano dei costi che gravavano sul commercio della seta così da ridurre i margini di guadagno; si trattava in particolare del costo di trasporto e del costo della gabella. Il costo di trasporto corrispondeva alla somma da pagare al vetturale, cioè al mulattiere, che si incaricava di trasportare la seta, poiché tutta la seta che veniva mandata a Napoli seguiva la via terrestre. I motivi della predilezione della via terrestre su quella marittima potevano essere dovuti ad un minore rischio di deterioramento della merce o ad una maggiore sicurezza rispetto al trasporto per mare, soggetto spesso ad attacchi pirateschi<sup>106</sup>. Il costo di trasporto di una balla di seta dalla Calabria a Napoli era compreso tra ducati 3 e 1/2 e 4 e 1/2. Quindi, se si considera che le balle spedite dalla compagnia avevano un peso standard di 275 libbre<sup>107</sup>, l'incidenza era

<sup>105</sup>Si riportano in dettaglio le quantità ed i relativi prezzi delle vendite di seta di cui disponiamo di dati completi, costituite da 34 balle e 7 fagotti. Nel 1542 la seta della Piana venduta a Napoli è costituita da libbre 250 a carlini 18,5, a Firenze da libbre 275 a carlini 19,8; la seta "sobrana" venduta a Napoli è costituita da libbre 156 a carlini 22,4, a Firenze da libbre 275 a carlini 18,3; la seta di Squillace venduta a Napoli è costituita da libbre 275 a carlini 7,5, a Firenze da libbre 275 a carlini 14,1; la seta grossa venduta a Lione è pari a libbre 262 a carlini 9,46. Nel 1543 la seta della Piana venduta a Napoli è costituita da libbre 252 a carlini 16,9, libbre 275 a carlini 16,1 e libbre 825 a carlini 15,5, a Firenze da libbre 275 a carlini 17,1, libbre 275 a carlini 18,3, libbre 550 a carlini 15,1, libbre 550 a carlini 17,9 e libbre 400 a carlini 17,5, a Lucca da libbre 550 a carlini 18 e libbre 550 a carlini 18,2, a Lione da libbre 550 a carlini 18,5; la seta di Squillace venduta a Napoli è pari a libbre 275 a carlini 10,76. Nel 1544 la seta della Piana venduta a Napoli è costituita da libbre 550 a carlini 15,5 e libbre 1008 a carlini 17,2, a Firenze da libbre 530 a carlini 15,8, a Lucca da libbre 276 a carlini 18; la seta di Montalto venduta a Napoli è pari a libbre 64 a carlini 13,8. Nel 1545 la seta di Licatura venduta a Napoli è costituita da libbre 937 a carlini 18,5 e libbre 439 a carlini 15,4.

<sup>106</sup>R. MORELLI, *La seta fiorentina*, cit., pp. 48-49.

<sup>107</sup> Si deve precisare che si è definito come "standard" il peso di 275 libbre poiché tutte le balle spedite dalla compagnia, tranne qualche rara eccezione, presentano questo peso; i fagotti, invece, hanno un peso variabile ma sempre inferiore a quello di una balla. Riguardo al peso si deve precisare ancora che si distingue tra il peso cosiddetto "al sottile", cioè comprensivo di una tara calcolata forfetariamente aumentandolo di 1 oncia ogni 4 libbre, ed il peso "con le quarte", cioè senza tara. Ciò aveva lo scopo di compensare le variazioni di peso a cui era soggetta la seta; infatti la seta veniva acquistata al peso "con le quarte" e veniva venduta "al sottile".

abbastanza modesta, essendo, in media, di poco superiore ad 1 grano per libbra.

L'incidenza del costo della gabella era, invece, piuttosto elevata, considerando che era di 12 grani per libbra. Si trattava della gabella che gravava sulle esportazioni dalla provincia di Calabria e constava di una duplice tassazione poiché 7 grani spettavano al Principe di Bisignano e 5 grani alla Regia Corte. Questa duplice tassazione ebbe origine nel 1542, anno in cui iniziò l'attività della compagnia, poiché alla gabella di 7 grani, spettante ai Sanseverino, principi di Bisignano, il fisco regio aveva aggiunto 5 grani allo scopo di coprire le spese della fortificazione di Crotone<sup>108</sup>. La seta acquistata a luglio del 1542 dalla compagnia scontava solo 7 grani, mentre per quella acquistata da agosto in poi si pagavano i suddetti 12 grani<sup>109</sup>.

Tutta la seta veniva sgabellata a Cosenza per mezzo di Tommaso delle Macchie e Piero Briganti, mercanti calabresi o regnicoli residenti a Cosenza, e per mezzo di Alessandro Olivieri, Donato Olivieri e Francesco Vecchietti, fiorentini, che gestivano una compagnia operante a Cosenza. Questi ultimi si incaricavano di pagare la licenza per il commercio della seta e di rinnovarla annualmente per conto di Giovanni Corsi; il costo era veramente modesto, infatti era pari a 5 carlini l'anno<sup>110</sup>. Si è anche rilevata l'esistenza di gabelle da pagare alle *università* dei luoghi di produzione, come quella di Polistena e quella di Rosarno, entrambe di 10 grani per libbra<sup>111</sup>. Il costo di tali gabelle, non essendo mai evidenziato, era sicuramente compreso nel prezzo di acquisto dai fornitori, probabilmente perché erano gli stessi produttori a pagarla.

Se si considera, inoltre, che veniva pagata un'ulteriore gabella di 1 carlino (cioè 10 grani) per libbra sulla seta al momento in cui questa usciva dal Regno di Napoli<sup>112</sup>, è evidente come vi fossero già le premesse dell'incremento del peso fiscale, che contribuì fortemente al declino della sericoltura in Calabria.

Per completare il quadro del sistema adottato per commerciare

<sup>108</sup> G. GALASSO, *Economia e so-*

<sup>109</sup> ASF, *Archivio Guicciardini*

<sup>110</sup> *Ivi*,

<sup>111</sup> *Ivi*,

<sup>112</sup> R. MORELLI, *La*

la seta, ci rimane da risolvere la questione di come fosse finanziata l'attività commerciale, o meglio, come fossero reperiti i mezzi finanziari per pagare gli acquisti, in considerazione che ben l'80% degli acquisti veniva pagato in contanti. Si trattava quindi di reperire somme enormi considerando che il valore complessivo degli acquisti aveva raggiunto 133.129 ducati nei sei anni di attività.

Il sistema adottato per reperire contanti si basava sull'attività cambiaria, campo in cui i fiorentini eccellevano. Giovanni Corsi utilizzava la presenza a Napoli di Simone Corsi e di Antonio Bruni, i quali ricoprivano il ruolo di corrispondenti nello svolgimento dell'attività cambiaria su quella piazza. In particolare venivano utilizzati come trattari per i pagamenti delle lettere di cambio che Giovanni inviava loro.

Giovanni Corsi sfruttava il bisogno di effettuare rimesse a Napoli da parte di soggetti residenti in Calabria; si trattava soprattutto di soggetti appartenenti alla nobiltà feudale, al clero o all'apparato amministrativo della Corona<sup>113</sup>. Il Corsi, quindi, assumeva il ruolo di prestatore, ricevendo i contanti da coloro che volevano rimettere a Napoli ed emettendo lettere di cambio che spediva ai suoi corrispondenti, i quali pagavano alle persone indicate come beneficiari dalle lettere di cambio.

Si deve ricordare che a Napoli vi erano anche altre compagnie fiorentine che commissionavano gli acquisti di seta a Giovanni Corsi, ed utilizzavano anch'esse le lettere di cambio soprattutto per rimborsare il valore della seta ricevuta e le spese sostenute in Calabria da Giovanni.

Napoli, quindi, occupava una posizione determinante nel commercio della seta calabrese, poiché vi giungeva e vi veniva smistata la seta acquistata con il denaro derivante dalle medesime lettere di **cambio che venivano pagate in questa città; in tal modo il cerchio** si chiudeva.

Un ruolo analogo a Napoli, come piazza cambiaria, veniva svolto da Roma, anche se in misura molto più modesta. Nelle lettere

alti esponenti della nobiltà calabrese come i Pignatelli, i Ruffo, i Carafa, i Sanseverino, i Caracciolo; mentre i più alti funzionari incontrati sono Baldassarre Coniglio e Gioaccola Attisano, rispettivamente "regio tesoriere" e "regio arrendatore" della provincia di Calabria.

<sup>113</sup> Tra coloro che figurano come

che dalla Calabria Giovanni spediva ai suoi corrispondenti di Roma<sup>114</sup>, come datori figuravano quasi esclusivamente soggetti appartenenti al clero che dovevano rimettere a Roma la riscossione delle decime. Non si deve dimenticare, infine, il ruolo svolto da Bardo Corsi e Antonfrancesco Scali: la loro posizione a Messina di relativa vicinanza rispetto alla Calabria, consentiva di inviare a Giovanni Corsi partite di contanti che nella fase iniziale di avviamento dell'attività in Calabria si rivelarono determinanti, in quanto l'attività cambiaria all'inizio non era sufficiente a coprire da sola la necessaria liquidità di cassa<sup>115</sup>.

A conclusione di questo lavoro, è opportuno rettificare quanto emerge dalla ricerca della Iorio, fondata sull'esame dei registri della gabella: occorre, infatti, fare attenzione a non considerare i quantitativi sgabellati a Cosenza come prodotti in quella città o nel suo circondario. In altre parole la seta sgabellata a Cosenza non era solo seta di Cosenza, ma, come risulta dal modo di operare di Giovanni Corsi, poteva essere di ogni provenienza, basti pensare all'enorme quantitativo di seta della Piana acquistato da Giovanni Corsi e sgabellato a Cosenza. Dai registri della dogana di Cosenza risulta che nel 1547 Francesco Vecchietti e Alessandro Olivieri spedivano verso Napoli 14.332 libbre di seta<sup>116</sup>; nello stesso anno Giovanni Corsi si faceva sgabellare da loro una balla di seta di Licatura e una balla di seta "sobrana", qualità di seta non prodotte a Cosenza; inoltre mandava loro 550 libbre di seta della Piana acquistate per loro conto<sup>117</sup>.

Questo porta a ridimensionare la tesi che nella Calabria Ulteriore l'espansione della produzione fosse avvenuta nella seconda metà del Cinquecento; piuttosto la tesi che qui si vuole avanzare è quella che questa espansione fosse cominciata precedentemente, almeno nella prima metà del secolo.

Il fatto che con il passare del tempo aumentasse la seta sgabellata

e Alemanno Bandini, Tommaso Cavalcanti e Giovanni Giraldi.

credito verso la compagnia di Messina.

<sup>114</sup> T. IORIO, *Produzione e commercio della seta*, cit., p. 48.

<sup>117</sup> ASF, *Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libri di amministrazione*, 34, cc. 212, 220, 228.

<sup>114</sup> I corrispondenti d

<sup>115</sup> Non è quindi un c

in dogane diverse da quella di Cosenza potrebbe essere dovuto ad una evoluzione del sistema di commercializzazione della seta, oppure alla necessità da parte delle autorità di controllare meglio il traffico della seta, costituendo nuovi centri di esazione.

La scelta della dogana in cui sgabellare, a nostro avviso, dipendeva dalla destinazione della seta. Si è detto, infatti, che quasi tutta la seta veniva mandata a Napoli; è ovvio che fosse quasi gioco forza per Giovanni Corsi farla passare da Cosenza, risiedendo egli a Monteleone e, precedentemente, a Polistena. Inoltre, in uno sporadico caso in cui una partita di 240 libbre di seta era stata mandata a Messina a tale Noferi Baldassari, la gabella venne pagata a Terranova ad Antonino Ruffo, **sostituto** del Principe di Bisignano, poiché in tale caso il percorso che doveva fare la seta era inverso rispetto a quello per Napoli<sup>118</sup>.

#### ABSTRACT

In the Sixteen Century Calabria was the region with the highest production of raw silk in Europe.

Through the study of the book-keeping documents, owned by the Florentine merchant Giovanni Corsi's company, it has been possible to discover the features of Calabrian silk trade and the role played by the Florentines.

Giovanni Corsi lived in Calabria for six years, where he bought raw silk with the help of several small local merchants. The silk was sent to Naples to other Florentine companies which used to send the precious material to Florence, Lucca and Lyon. The use of bills of exchange allowed payments to be made between these distant places.

Qualità		Anno 1542	Anno 1543	Anno 1544	Anno 1545	Anno 1546	Anno 1547	Totale per qualità
Piana	quantità	8.216	14.770	18.718	16.775	13.046	7.742	79.267
	valore	11.400	17.317	23.477	23.983	16.905	10.167	103.249
	prezzo	13,8	11,7	12,5	14,3	12,9	13,1	13,0
Sobrana	quantità	431	276	-	-	-	275	982
	valore	554	294	-	-	-	340	1.188
	prezzo	12,8	10,6	-	-	-	12,3	12,1
Licatura	quantità	143	1.364	1.917	1.385	3.691	760	9.260
	valore	244	1.782	2.705	2.180	5.555	1.045	13.511
	prezzo	-	13,0	14,1	15,7	15,0	13,7	14,6
Squillace	quantità	730	275	1.100	360	797	226	3.488
	valore	840	275	1.155	460	980	269	3.979
	prezzo	11,5	10,0	10,5	12,7	12,3	11,9	11,4
Montalto	quantità	1.754	-	2.814	1.925	1.100	-	7.593
	valore	2.321	-	3.152	2.525	1.450	-	9.448
	prezzo	13,2	-	11,2	13,1	13,2	-	12,4
Cosenza	quantità	-	-	550	-	550	-	1.100
	valore	-	-	588	-	725	-	1.313
	prezzo	-	-	10,7	-	13,2	-	11,9
Grossa	quantità	262	65	301	63	-	-	691
	valore	196	32	171	42	-	-	441
	prezzo	7,5	4,9	5,7	6,6	-	-	6,4
Totale per anno	quantità	11.536	16.750	25.400	20.508	19.184	9.003	102.381
	valore	15.555	19.700	31.247	29.191	25.615	11.821	133.129

**Tab.1 Acquisti di seta della compagnia di Giovanni Corsi nel periodo 1542-1547 (le quantità sono espresse in ducati ed i prezzi medi in carlini). FONTE: ASE, Archivio Guicciardini Corsi Salviati, Libreria**